

Giovani, fede e Chiesa

Don Rolando Covi

1. Abitare la distanza

È inutile nascondere la realtà: viviamo una distanza reale tra adolescenti/giovani e la proposta della Chiesa, la sua vita, il messaggio, la sua azione, la sua ISTITUZIONE. Una distanza, certo, ma nella ricerca reciproca: non solamente da parte della Chiesa, ma anche da parte dei giovani (es. grande percentuale di iscritti IRC nonostante la quasi totale assenza nelle celebrazioni).

Un rischio: la pretesa di eliminare questa distanza, porta in realtà ad aumentarla. “Speriamo restino come animatori del grest! Prenderanno il nostro posto!” ecc. Queste frasi le abbiamo sfumate per stanchezza e fallimento, più che per virtù. È la tentazione dell'inquadramento. Questa distanza è una chiamata: della Chiesa verso i giovani, perché ritrovino in Cristo la vita autentica. Ma anche dei giovani verso la Chiesa, perché ritrovi anche lei in Cristo la vita autentica. Potremmo dire che la distanza è una benedizione, perché ci ricorda la distanza di entrambi dal vangelo, che è sempre una chiamata. **La distanza non va eliminata, va abitata.**

2. La domanda corretta

Non possiamo offrire un piano pastorale precostituito: ne sentiamo tutta la pesantezza! E siamo coscienti che questo modo di agire non ha prodotto tutti i risultati sperati. Il rischio è quello di mettere pesi insopportabili da un lato, dall'altro di umiliare l'opera dello Spirito, vero protagonista di ogni vita, ecclesiale e oltre-ecclesiale. Possiamo allora offrire un metodo: il metodo è già azione pastorale. **Il primo passo è custodire la domanda corretta. Per vivere quanto stiamo già facendo e per aprirci al nuovo che Dio ci dona. È l'esperienza il primo luogo di Dio.**

Due domande sono sbagliate, anche se nel silenzio permangono molto vive.

Cosa la Chiesa ha da dire ai giovani? Domanda ecclesiale.¹

Cosa i giovani hanno da dire alla Chiesa? Domanda sociologica.

Dietro ciascuna di queste domande, possiamo riassumere le principali scelte pastorali: da chi cerca nuovi linguaggi per dire la fede a chi cerca invece di non citare il vangelo. Tentativi generosi e onesti, ma portano ad un vicolo cieco.

La domanda corretta invece deve **coinvolgere Dio**. È una domanda teologica. Cfr. il modo di procedere degli Apostoli negli Atti. Oltre il semplice metodo induttivo o deduttivo: da un problema, si condivide una domanda su Dio, da questa i criteri di azione, e poi piste di soluzione concrete. Dentro l'esperienza, con una domanda e dei criteri. Questo è il metodo di Dio.

¹ “Il Sinodo dei vescovi del 2018 – il cosiddetto <<Sinodo dei giovani>> - il cui titolo per esteso suonava: “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale” – si è interrogato su come la Chiesa deve rivolgersi ai giovani, come può ricostruire il sentiero interrotto della comunicazione con loro. I giovani si sarebbero aspettati invece che la Chiesa dicesse come voleva essere, quali decisioni di rinnovamento e di cambiamento era disposta ad assumere. E la distanza è rimasta, o si è accresciuta”. Bignardi P., *Metamorfosi del credere. Accogliere nei giovani un futuro inatteso*, Queriniana, Brescia 2022.

“Solo Dio può generare qualcuno che possa partecipare alla sua vita. Perciò, la domanda che dobbiamo farci non è: come farà la Chiesa a suscitare nuovi cristiani? Quali strategie dovrà adottare per diventare più efficace? Quale catechesi si tratterà di mettere in atto? (...) Dobbiamo invece porci su un altro piano: **che cosa accade fra Dio e gli uomini e le donne che vivono all'alba di questo secolo? Quali percorsi prende Dio per incontrarsi con essi e farli nascere alla sua vita? E quindi cosa chiede alla Chiesa di cambiare, trasformare, nella sua maniera tradizionale di credere e vivere, per assecondare quell'incontro?**” (P. Bacq, citato in M. Roselli, Rivista Liturgica 2022).

3. Riconoscere, il verbo della fede

Il primo verbo dell'esperienza di fede è “**riconoscere**”: lo Spirito continua a rendere Dio da straniero a colui che scalda il cuore; lo Spirito accompagna da una falsa speranza ad una vera speranza; lo Spirito abita le nostre fughe.

“Il mistero difficile della gente che lascia la Chiesa; di persone che, dopo essersi lasciate illudere da altre proposte, ritengono che ormai la Chiesa - la loro Gerusalemme - non possa offrire più qualcosa di significativo e importante. E allora vanno per la strada da soli, con la loro delusione. Forse la Chiesa è apparsa troppo debole, forse troppo lontana dai loro bisogni, forse troppo povera per rispondere alle loro inquietudini, forse troppo fredda nei loro confronti, forse troppo autoreferenziale, forse prigioniera dei propri rigidi linguaggi, forse il mondo sembra aver reso la Chiesa un relitto del passato, insufficiente per le nuove domande; forse la Chiesa aveva risposte per l'infanzia dell'uomo ma non per la sua età adulta. Il fatto è che oggi ci sono molti che sono come i due discepoli di Emmaus; non solo coloro che cercano risposte nei nuovi e diffusi gruppi religiosi, ma anche coloro che sembrano ormai senza Dio sia nella teoria che nella pratica.

Di fronte a questa situazione che cosa fare?

Serve una Chiesa che non abbia paura di entrare nella loro notte. Serve una Chiesa capace di incontrarli nella loro strada. Serve una Chiesa in grado di inserirsi nella loro conversazione. Serve una Chiesa che sappia dialogare con quei discepoli, i quali, scappando da Gerusalemme, vagano senza meta, da soli, con il proprio disincanto, con la delusione di un Cristianesimo ritenuto ormai terreno sterile, infecondo, incapace di generare senso.

Davanti a questo panorama, serve una Chiesa in grado di far compagnia, di andare al di là del semplice ascolto; una Chiesa che accompagna il cammino mettendosi in cammino con la gente; una Chiesa capace di decifrare la notte contenuta nella fuga di tanti fratelli e sorelle da Gerusalemme; una Chiesa che si renda conto di come **le ragioni per le quali c'è gente che si allontana contengono già in se stesse anche le ragioni per un possibile ritorno, ma è necessario saper leggere il tutto con coraggio. Gesù diede calore al cuore dei discepoli di Emmaus.**²

4. L'ascolto contiene in sé l'annuncio

“Come *parlare* ai giovani? è domanda legittima, ma solo seconda. La prima è “Come *ascoltare* i giovani?”.³ I giovani hanno la percezione di non valere nulla nella nostra società

² Papa Francesco, Incontro con l'Episcopato brasiliano, *Sabato 27 luglio 2013, n.3*

https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/july/documents/papa-francesco_20130727_gmg-episcopato-brasile.html

³ “Il problema di fondo è la mancanza di ascolto dei giovani: molti tacciono perché non trovano negli adulti orecchi e cuore aperti. Il *debito di ascolto* da parte della Chiesa riguarda in particolare l'universo giovanile. Quali spazi hanno i giovani, e soprattutto le giovani donne, per parlare, per esprimersi secondo le *loro* modalità, non sempre uguali a quelle degli adulti? per limitarmi ai luoghi ecclesiali: quale spazio trovano i giovani nelle liturgie? Quali possibilità espressive hanno effettivamente nella catechesi e nell'annuncio, nell'animazione dei ragazzi, nell'educazione? E quale creatività è

(cfr. ultime elezioni!!!). Ascoltare significa dire: “Tu vali”. È già messaggio evangelico. Significa stare sulle loro domande, anche difficili da accettare per un adulto, perché mettono in crisi, o meglio, portano a galla le nostre crisi. Significa superare una grandissima solitudine. Ma tutto questo fa bene anche alla comunità cristiana, che vive essa stessa una crisi, una solitudine, una mancanza di ascolto delle domande vere. **L'ascolto è sempre fonte di reciprocità.**

5. Verso un cambiamento di Chiesa, di ministero, di azione pastorale

Ma allora la Chiesa a cosa serve? Il ministero dei preti, i ministeri di fatto delle nostre comunità (catechisti, animatori d'oratorio, ecc.)? Domanda implicita, nascosta, ma presente. Forse agisce più di quello che pensiamo. **Il nostro compito è testimoniare la gioia del riconoscimento. E raccontarlo ad altri** (cfr i due di Emmaus). “Tutti siamo chiamati a questo: essere mediatori per gli altri dell'incontro con Cristo, e poi lasciare che essi percorrano la loro strada, senza legarli a noi.” (papa Francesco, 15.10.2022)

“Questa prospettiva mette pace: **noi non possiamo, propriamente, trasmettere la fede**, come qualche volta si sente dire in modo impreciso: la fede è dono, la accende lo Spirito, incontrando la libera disponibilità delle persone. **Noi possiamo e, anzi, dobbiamo, testimoniare la bellezza e la gioia di credere. Se qualcosa trasmettiamo, sono alcune CONDIZIONI PER CREDERE:** dare, cioè, agli altri la possibilità effettiva di fare spazio nel cuore per accogliere il germe della fede. È una prospettiva che ci rende molto umili, ma anche pieni di speranza e di entusiasmo. E ci libera interiormente dall'ansia dei risultati, dalla quantificazione dei successi seguita dalla depressione per i fallimenti, ponendoci nell'atteggiamento di chi mette a servizio, semplicemente, se stesso. Poi è Dio che farà crescere. Una comunità che genera alla fede deve mirare in definitiva meno al “conteggio” e più al “contagio”, meno al calcolo dei risultati e più alla gioia della testimonianza, meno alla quantità delle adesioni e più alla qualità delle relazioni” (Castellucci E. *Il dono dell'acqua e del pane. L'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi* EDB Bologna 2020, pp. 53-54).⁴

“Riusciranno i giovani, con la loro protesta silenziosa, a costringere la Chiesa a guardare in faccia la sua crisi, a prendere la decisione di non difendersi da essa, ma di rimettersi in gioco in essa? Riusciranno a provocare la Chiesa a conversione? Ciò potrà accadere se sapremo ascoltarli” (Bignardi, *Metamorfosi del credere*, p.20).

Per dirla con papa Francesco al convegno di Firenze (2015), una Chiesa “umile, lieta e disinteressata”.

loro concessa nelle attività caritative e assistenziali? Trova posto nelle comunità cristiane la loro sensibilità, più accentuata rispetto a quella degli adulti, per l'ambiente e per le persone escluse e marginali?” Castellucci E. in Bignardi, *Metamorfosi del credere...* pp. 9-10.

⁴ Un'applicazione concreta: la catechesi è “chiedere ai ragazzi di raccontare le loro esperienze e aiutarli a leggerle attraverso le storie bibliche; invitarli a raccontare i loro sogni e confrontarli con i sogni di Dio per loro; aiutarli a scoprire i doni che lo Spirito ha messo in loro prima di insegnare loro i sette doni dello Spirito: questo metodo entra nel cuore delle loro esperienze e li aiuta a scoprirsì già accompagnati e amati dal Signore e dalla Chiesa”. Castellucci, *Il dono dell'acqua e del pane*, p. 18)